Anno III. | Udine, Martedì 7 Gennajo 1851 | N.° 4.

IL FRIULI

[illegible] (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico unitamente alla Gazzetta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 20 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, gruppi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

RIVISTA.

A quanto sembra, i pettegolezzi politici a Parigi non vogliono cessare. L'affare dell'osservatore Allais e del commissario Yon mantiene tuttavia il dissidio fra il potere esecutivo e l'Assemblea. Condannato il primo come calunniatore, il ministero vorrebbe vedere deposto il secondo; ma Dupin ed altri caporioni dell'Assemblea non se ne mostrano contenti, temendo di vedere così offesa la dignità dei rappresentanti del Popolo. Ma se l'asserita congiura de' bonapartisti contro il presidente dell'Assemblea e contro Changarnier è una calunnia, ed uno dei soliti spedienti politici, coi quali i partiti cercano di danneggiarsi l'un l'altro, che cosa ne perderebbe la dignità dei rappresentanti a vedere dimesso dal suo ufficio il custode della loro incolumità? E se d'altra parte nella congiura asserita ci fosse qualche principio di verità, come avvenne, che si cercò di dimenticarla con un compromesso? — Vera, o no, che sia la congiura, una cosa resta giudicata dai tribunali; ed è, che in questa occasione apparve quanto poco esemplare sia la moralità degli agenti dei quali si servono certe polizie, e quanto scarsa fede essi meritino allorchè accusano, per far conoscere che si guadagnano il soldo del quale sono pagati. A quest'uopo, se congiure non esistono, bisogna inventarle, onde non rendere inutile il mestiere, e non perdere per conseguenza il pane. In questa circostanza si fece la biografia di quel disgraziato Allais, si passarono in rivista le antiche sue pecche, facendone un gran caso, come se i suoi pari fossero gente da mettersi sul leggendario dei santi. Si disse, ch'egli avea fatto le sue denunzie per darsi importanza e per far valere i proprii servigii: ma il pover'uomo avrà creduto di mostrare così il suo zelo e non sarà stato più colpevole di cento altri de' suoi simili. Anzi mentre altri testimonii facevano vedere com'egli avea abbandonato moglie e figli ed abitava con una donna di mala fama, ed altre simili amenità, Yon fece un'ampia dichiarazione della molta fede ch'egli meritava e ce lo dipinse come un buon servitore dello Stato. La conchiusione fu, che Allais venne condannato ad un anno di carcere ed a 300 franchi di multa. Il singolare poi della cosa è la procedura tenuta in tutto codesto affare. Invece di seguire il solito costume di prestar fede piena al denunziatore e di carcerare provvisoriamente gli accusati, come presunti rei, s'incarcerò l'accusatore, che poi venne anche condannato. Se si seguisse sempre una simile procedura, probabilmente la polizia avrebbe assai meno da fare ed i galantuomini godrebbero più la loro tranquillità.

All'Assemblea tornò in campo anche l'affare della lotteria delle verghe d'oro, nel quale Baroche non sembra si abbia fatto molto onore. Egli non si è ricordato, che una legge divietava certe lotterie, e si fece a raccomandare quella ladra speculazione, che si prefiggeva per iscopo di gettare alcune migliaia di persone a morire di miseria nell'aurea *California*; ed accusato da Duprat, se nessuno potè condannarlo come partecipante a que' brutti affari, egli non riescì però a scusare abilmente la sua ignoranza della legge. In appresso egli ed il Duprat si diedero delle mentite sui fatti asseriti; dalle quali mentite apparve, che Duprat avea a torto chiamato *rapporto* uno scritto, a cui si competeva il titolo di *nota*.

Dicesi, che d'Hautpoul, geloso degli allori colti in Africa da Bugeaud, da Lamoricière, da Cavaignac, da Changarnier, da Bedeau, allori, che valsero a que' generali il titolo di *africani* ed un'importanza politica nella Repubblica, miri a fare qualche nuova spedizione contro gli Arabi. Così si spenderà qualche nuovo milione e qualche migliaia di vite, perchè, come disse Guizot, la Francia è abbastanza grande per poter pagare le sue glorie, e si farà ridere l'Inghilterra, la quale ipocritamente compiange i Francesi, perchè in vent'anni non seppero dare nemmeno un principio alla colonnizzazione dell'Algeria e finora non fecero, che esercitare le loro milizie e promuovere a generali alcuni de' più bravi loro ufficiali. Del resto, avendo applicato all'Algeria il sistema economico restrittivo, credendo di avvantaggiarne la madrepatria, non riuscirono, che a far pagare a questa le spese della costosa loro occupazione.

I giornali bonapartisti continuano un'aspra polemica contro i partiti degli altri pretendenti, ai quali, senza alcuna riserva, danno titolo di cospiratori. Il singolare si è, che nella loro polemica contro i capi della maggioranza, contro i famosi *burgravii*, e' cercano di scaricare su di essi tutta la responsabilità delle disposizioni odiose e reazionarie, cui il governo del presidente consentì alla maggioranza, dicono que' fogli, contro voglia. Così si guadagna di mantenere le misure adottate e di rendersi popolari col rinegarle e col lasciare in prospettiva una possibile abolizione delle medesime. Circa poi alle intenzioni di codesti capi della maggioranza corrono le più strane voci. Il mellifluo Molé fa il misterioso e si disputa già da un pezzo, s'egli colla sua falange miri realmente alla chiamata di Enrico V, od all'innalzamento di Napoleone II. Thiers temporeggia e vuolsi, ch'ei sia in continua corrispondenza colla duchessa di Orleans, promettendole di cooperare alla tornata del contino di Parigi, a patto, s'intende, ch'egli medesimo abbia a salvare la Francia e l'Europa, come *factotum* della reggenza. Ei confida di avere dietro di sè il solito codazzo di politici dubbi, i quali giudicano la bontà dei governi dai favori che personalmente ricevono. Montalembert poi, il quale per alcun tempo era andato del pari con codesto volterriano mangiagesuiti, che avea altre volte adoperato tutta la sua eloquenza contro l'oratore del *partito cattolico*; Montalembert poco contento dell'accoglienza fatta all'ultimo suo rapporto sull'osservanza della domenica, si trova all'incontro di tre vie, nessuna delle quali vorrebbe scegliere per il momento. Egli teme di divenire bonapartista, legittimista, od orleanista troppo prematuramente; e non vorrebbe essere costretto a fare un passo innanzi, dal quale non fosse agevole ritrarsi poi, a seconda degli avvenimenti. Ed in questo, come ognuno vede, s'ei guarda a' suoi colleghi, ha il torto; poichè si mostrerebbe meno esperto di molti di essi ai *volte-face*, di cui abbiamo in tempi recenti tanti solenni esempii. Dicesi, che Montalembert, il quale formava parte del club fondato da Molé, se ne sia ritirato, rimanendovi però dentro con un piede mediante suo suocero, il signor Moustier, che n'è uno dei segretarii. Un deputato, il sig. Laclandure, presentò all'Assemblea un'emenda al progetto di legge sull'osservanza della domenica; nella quale è detto, che s'è giusto di accordare agli operai un giorno di riposo per settimana, è giusto del pari, e conforme ai principii di morale e di religione, il provvedere, che gli operai e le loro famiglie non sieno esposti a morire di fame in quella giornata. Per cui la domenica gli operai dovrebbero ricevere la paga, come durante gli altri giorni della settimana. La cosa è giusta: ma forse il pagamento obbligatorio del settimo giorno non sarebbe, che una detrazione di parte della giornata degli altri sei. Del resto, ciò che in Francia si propone di fare con una legge, nelle nostre campagne esiste come un costume, il quale dimostra, che la vera civiltà è più avanti presso di noi, che non ne facciamo tanto chiasso, che non presso coloro, i quali intendono di fare da maestri a tutto il mondo. Gli operai, che sogliono lavorare come giornalieri nei campi dei possidenti di campagna e che, oltre al salario, ne ricevono il vitto, la domenica come se facessero parte della famiglia per cui lavorano, si recano a desinare ed a cena presso di questa ricevendone anche un vitto distinto da quello degli altri giorni. Quest'uso veramente patriarcale serve a qualcosa più, che a provvedere, perchè gli operai non patiscano fame; e se fosse generalizzato avrebbe un'importanza sociale. Questo desinare della festa nella famiglia, per la quale lavorano il resto della settimana, serve a congiungere la classe dei possidenti con quella degli operai con più dolce legame, che non è quello che proviene dal vendere e comperare le proprie fatiche.

Più ancora delle leggi sull'osservanza della domenica gioverà introdurre dei costumi, che mostrino come i padroni s'interessino continuamente alla sorte degli operai, che lavorano per essi. Segnatamente i proprietarii dei grandi opificii, ove si raccoglie molta gente, dovrebbero preparare ai lavoranti ed alle loro famiglie la domenica qualche trattenimento, che unisse l'istruzione ad un necessario sollievo. Ciò varrebbe assai meglio, che non il declamare contro le osterie, ove il povero sciupa il suo tempo ed i suoi danari. È un obbligo della gente istrutta l'esercitare una provvida tutela su coloro, che non ebbero la fortuna di potersi istruire. Gli operai massime delle grandi città, non si devono i dì festivi abbandonare a sè medesimi, ma conviene guidarli per vie facili e dilettevoli al miglioramento di sè stessi e della società. Quando cessa il lavoro de' braccianti, deve cominciare quello di chi ozia tutta la settimana.

Da ultimo avvenne un caso, che mostra come le volontà non si possono sforzare in fatto di Religione, e come l'intervento dello Stato in essa non giova. Per l'ingresso solenne d'uno dei nuovi cardinali francesi si fece concorrere in armi le guardie nazionali, e siccome alcune di queste, le quali erano protestanti, non vollero concorrere a tale solennità, esse vennero punite. Di qui reclami dei ministri protestanti, i quali non intendono come possano i loro correligionarii venire costretti a prender parte a solennità cattoliche, e come si possa far forza alle coscienze.

Per la libertà di coscienza intende di combattere fortemente in Inghilterra il figlio del *Liberatore*, cioè John O' Connell. Egli raduna a Dublino i membri del Parlamento cattolici, per opporsi d'accordo a tutte le misure, colle quali i protestanti potessero voler togliere ai cattolici la libertà di cui godono. Anzi fin da questo momento ei prepara delle petizioni di cattolici al Parlamento, colle quali si domanda l'abolizione del privilegio della Chiesa dello Stato anglicana in Irlanda, e che le di lei rendite sieno adoperate in oggetti di pubblica utilità, indistintamente per cattolici o protestanti. È difficile, che John O' Connell, il quale non ha i talenti nè l'eloquenza di suo padre, raggiunga quest'ultimo scopo: ma però la causa della libertà religiosa e politica ne guadagnerà sempre dal mettersi i cattolici in lizza contro gl'ingiusti

privilegi. I cattolici dell'Irlanda in fortemente combattono per la causa della libertà, anche in altri paesi: ed i cattolici sinceri non negheranno altrove, ciò che chieggono per sè in Inghilterra. Ben s'intende però, che non meritano il titolo di cattolico, coloro, che attribuiscono a sè il nome di *partito*, e lo meritano, perchè trattano la Religione coll'odiosità delle passioni umane.

Le quistioni della Germania pendono dalle Conferenze di Dresda, sulle quali corrono varie voci. Però sembra, che le basi del nuovo ordinamento si stabiliscano a Berlino, ove si reca il principe di Schwarzenberg. Di questo non si mostrano forse assai contenti gli Stati secondarii, molti dei quali temono un troppo accordo fra le due maggiori potenze, sotto la mediazione della Russia. Perciò si vocifera sempre di rappresentanze popolari: cioè che sembra però, più che altro, uno stratagemma politico, temendo di perdere ogni loro indipendenza, quando rafforzino il potere esecutivo. Si crede, che la Francia favorisca i disegni dei piccoli Stati occidentali, per opporli alle due potenze maggiori. Molti pensano, che non sia improbabile, che il Ministero prussiano, per neutralizzare nelle Camere l'opposizione, proclami l'adottamento dei principii del libero traffico al momento della loro riapertura.

ITALIA

Torino. Siamo assicurati che il signor conte Gallina, senatore del regno è stato nominato ministro presso la Repubblica francese.

(*Parlamento Sardo.*) La Camera dei Deputati nella seduta del 2 gennaio approvò con 97 voti sopra 118, una proposta del governo della vendita di beni demaniali, perchè da una parte e si possano alleviare i pesi straordinarii imposti al paese dalle circostanze passate e dall'altra dati all'industria privata, produrranno maggiormente e quindi gioveranno indirettamente allo Stato con un maggior reddito. La stessa Camera prese in considerazione una proposta del Deputato Brofferio, perchè nei casi in cui gli accusati non vanno soggetti a pena criminale, ma solo correzionale, essi abbiano il diritto di difendersi a piede libero prestando cauzione. Il Brofferio recò opportunamente l'esempio dell'*habeas corpus* inglese e del diritto romano e fece conoscere, come una sì provvida legge risparmierebbe molti immeritati dolori. Altre proposte del Brofferio riguardano la libertà di coscienza e l'applicazione penale del giurì ai reati di stampa. Il Brofferio giustificò in credito la grande riputazione di distinto criminalista ch'egli si ha fatto durante l'esercizio della sua professione d'avvocato; nè sembra, che alle sue proposte si facciano altre serie obbiezioni, fuorchè quella che non n'è una, cioè, che tali riforme parziali disturbano la riforma totale del codice che si ha in mira.

— Leggesi in una Corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge* tradotta dal *Corriere Italiano*:

I romori politici, le ciarle dei caffè si moltiplicano da qualche giorno; ve ne fo partecipe, togliendo quanto possono contenere di troppo personale. Si tende a quel che pare, agli intrighi di corte, a cospiratori di gonnelle.

Io vi faceva rimarcare in una delle mie corrispondenze l'assenza del signor Ludolf ad una serata data dal signor D'Azeglio. Questa fu una mancanza troppo grave dell'onorevole incaricato d'affari di Napoli.

Di fatto ha creduto dover capitolare, facendo frequenti gite presso il presidente del consiglio.

Ecco, secondo le voci che corrono, come ciò è accaduto.

Il signor D'Azeglio aveva invitato ad un banchetto i membri del corpo diplomatico. Il signor di Ludolf non ha accettato l'invito. Allora il signor D'Azeglio non si credette tenuto ad invitarlo alla sua serata, perchè il rifiuto precedente gli faceva temere un secondo. Il signor Ludolf ebbe inoltre l'indiscretezza di lagnarsene con qualche amico.

Egli è facile il dirsi, che ciò è stato probabilmente complicato da certe differenze sorvenute al proposito dell'emigrazione napoletana. Differenze nelle quali il signor di Ludolf non ha osservato le leggi e le convenienze prescritte dalla etichetta diplomatica.

Aggiungesi, che in casa aveva credute doversi parlare di questa differenza perchè la riserva e la prudenza se non si consultano, sono cessate, ed ora pare che sieno accomodate. Le lagnanze confidenziali del sig. di Ludolf sono pervenute fino al Presidente del consiglio, che senza ritardo, ed il ministro stesso terminò con [illegible] per [illegible] cere, e col mezzo di una carta di visita del signor incaricato d'affari di Napoli.

Tra le notizie che si sentono nei circoli bene informati, havvene talune di gravità tale, ch'io amo meglio sfiorare, che approfondire.

Vi ha alla corte, e molto vicino a S. M. il Re, un partito avverso alle istituzioni costituzionali. Il capo visibile di questa società segreta è, si dice, una donna, il di cui nome è molto conosciuto in Torino per l'alto grado che occupa.

Questa società col suo capo troverebbe un possente appoggio in un personaggio eminente; il suo fine sarebbe di rovesciare il ministero attuale per sostituirne un altro di suo genio, che a poco a poco la farebbe finita con questa libertà vessatoria, e questa Costituzione che abolisce gli abusi ed i privilegi. Pare che questa piccola cospirazione trovi ostacoli dove meno se li aspetta; invece di trovare una facile breccia, pare che si trovi rimpetto ad una muraglia insuperabile.

Vittorio Emanuele è apertamente e tranquillamente costituzionale; egli è profondamente persuaso, che la via nella quale si trova, è la sola onorevole e giusta, e che un po' più a dritta o un po' più a sinistra, non troverebbe che agitazioni e pericoli. Ecco perchè gli sforzi della camarilla di palazzo andarono a vuoto.

Genova 31 dicembre. Leggesi nella Gazz. di Genova.

Il *Corriere Mercantile* di ieri contiene un lungo articolo intorno a strane apprensioni che dice manifestate da parecchi giorni la nostra autorità locale. Quindi conferma vere le voci che corsero ivi per alcuni giornali di Torino di straordinarie precauzioni militari prese in una delle scorse notti, suppone fondati alcuni apprestamenti di difesa fatti alla darsena, garantisce la verità di certi discorsi propagati da persone semi-ufficiali tendenti a spargere il timore di un moto demagogico, racconta il fatto delle processioni notturne d'incappucciati che nella scorsa settimana traevano per le vie della città cantando in tuono del *Miserere* stranbotti, che secondo il *Corriere* finivano con evviva al Re assoluto = abbasso lo Statuto; soggiunge che alcuni dei cantanti, i quali furono arrestati, sono ufficiali o sotto-ufficiali del presidio, e conchiude finalmente apponendo alle autorità il torto di seguire l'ombra di un pericolo vano che non esiste, intanto che perde di vista un pericolo vero esistente nella reazione.

Abbiamo avute informazioni per osservare al *Corriere Mercantile*, che nessuna apprensione ebbero negli scorsi giorni le nostre autorità, che nessuna precauzione straordinaria militare adottarono oltre quelle comuni che sono dirette al mantenimento dell'ordine interno, e che infine, se non calunniosa, riputare gratuita l'asserzione che persone semi-ufficiali vadano spargendo il timore di un presunto moto demagogico.

In quanto al fatto delle processioni notturne d'incappucciati, sebbene non consti siansi udite in mezzo ai canti le voci sediziose notate, venne ogni cosa formalmente denunziata al pubblico ministero e non si ha ora che ad attendere fiducioso la sentenza dei tribunali.

Del resto il governo è troppo saldo nei suoi principi che costituiscono la sua maggior forza, per temere i tentativi sia dei rossi che dei retrogradi, e se v'ha in tutto ciò un male a deplorare gli è il vedere alcuni organi della stampa, che col pretesto di illuminare la pubblica opinione, la esaltano e la traviano attribuendo importanza a cose che per lo meno non ne avrebbero tanta.

— Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 2:

« Dolorosissimi fatti avvennero ieri al dopo pranzo che turbarono gravemente l'ordine in una delle contrade (via dei Servi) più popolate di questa città. Si ignora sin adesso la causa vera del litigio e chi l'abbia promosso, ma è pur troppo vero che una collisione piuttosto seria si accese in una folla di cittadini e di bersaglieri. Da una parte si cominciarono a scagliare sassi, dall'altra a dar di piglio alle daghe.

« V'ebbero quindi a quindi dei malconci e dei feriti. La rissa avrebbe avuto conseguenze più funeste ancora, se non fossero accorsi solleciti sul luogo del disordine gli ufficiali della sicurezza pubblica, dei Reali Carabinieri, dell'arma dei Bersaglieri e pattuglie di Guardia Nazionale, che tutti colla loro presenza e colle loro accorte disposizioni posero fine al conflitto. La calma venne poco stante ristabilita, ed ora dalle competenti autorità si stanno compiendo gli atti perchè la giustizia possa debitamente procedere a repressione di avvenimenti che lasciano una penosa commozione negli animi. »

Informazioni più recenti giunte a Torino ci assicurano che questa lotta fu cagionata da forte ed unanime dimora da parte ragazzi ad alcuni bersaglieri che si trovavano in un albergo. (*G. P.*)

— La seguente lettera venne comunicata al giornale il *Corriere Mercantile* di Genova:

Illmo sig. Estensore,

Gli ufficiali della R. marina furono sorpresi di trovare nel di lei accreditato giornale, num. 305, come la S. V. Illma nel ricercare le cause che potevano aver promosso le *processioni notturne*, ch'ebbero luogo i giorni scorsi, volesse trovarne una nel *preteso malcontento d'interessi personali feriti dal progetto di traslocamento dell'arsenale alla Spezia*.

Gli ufficiali suddetti disapprovando altamente qualunque dimostrazione che fosse mai sempre fatta, in qualsiasi senso contrario all'attuale sistema di Governo, sono fortunati di potere aborrire ad ogni interesse individuale per l'attuazione di un progetto che tutti sono persuasi apporterebbe alla R. marineria ed al commercio un incremento che tornerebbe utile alla Nazione.

Gli ufficiali della R. Marina.

— Lo stesso giornale pubblica una lettera ad esso diretta dal sig. generale *Alessandro Lamarmora*, di cui si limitiamo a dare oggi le ultime parole:

« I *Militari* poi, a cui sta sempre a cuore il prestato giuramento, anderebbero di potersi scagliare contro chi, alzando altra insegna, dirigesse i colpi suoi contro la *Bandiera Nazionale!* . . . . Guai a chi la tocca! Sia desso nero, rosso, o giallo. »

Modena. Un decreto ducale del 23 dicembre stabilisce quanto segue:

« Sino a nuova disposizione si esiga un sesto dell'annua imposta prediale diviso sopra ogni rata quale sopra-tassa. »

AUSTRIA

Leggesi nel *Wanderer* tradotto dal *Corr. Ital.*:

Ci torna di sommo piacere la convocazione dei rappresentanti degli interessi economici, perchè con ciò è dato sperare che verranno impedite determinazioni nel senso del sistema proibitivo, cosa che sarebbe anche contraria al ben inteso interesse degli stessi industriali, giacchè riescirebbe loro molto più sensibile l'ulteriore passaggio ad una tariffa daziaria liberale. Non può infatti sorgere alcun dubbio che quella tariffa doganale, la quale sarà adottata dalla Dieta austriaca se non stabilisce che semplici dazj di finanza, dovrebbe fissare nel caso più favorevole agli industriali un moderato dazio protezionale. A comprendere ciò basta riflettere, che le provincie puramente agricole sorpassano di gran lunga si in grandezza che in popolazione le industriali, che i rappresentanti dell'Ungheria, Galizia, Lombardia e Venezia persino per sè soli formeranno una maggioranza della Dieta, e che queste provincie non hanno assolutamente nessun interesse di favorire un rigoroso sistema di dazio protezionale.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna 2 gennaio:

Se si voglia dar fede a voci che corrono, e a vero dire con apparenza di solido fondamento, Venezia potrebbe sperare d'essere ravvivata a nuovo risorgimento, per la via unica del suo porto-franco. Dicono, che la persuasione essere questo mezzo il solo conducevole al ristoro di quella cara e sventurata città vada pigliando consistenza, e predisponendo alla concessione.

GERMANIA

Ci viene detto da fonte sicura — dice la *Gazzetta di Voss* — che l'Inghilterra e la Francia fanno mostra di voler esercitare dell'influenza sulle conferenze di Dresda. Rimpetto a questi sforzi si attribuisce tanto maggior peso all'accordo definitivo fra l'Austria e la Prussia.

— Il *Correspondenz-Bureau* vuol sapere, che la Prussia abbia ora assentito definitivamente a che l'Austria entri a far parte della Confederazione germanica con tutti i suoi Stati della corona.

— La *Gazzetta di Voss* vuol sapere che l'Austria insista sulla dimissione del ministro Hassenpflug, e che in seguito ai reclami del generale de Peucker il principe abbia dato al conte Leiningen nuove istruzioni, dietro le quali, conforme a quanto venne stabilito a Olmütz, i Bavaresi avranno ad abbandonare l'Elettorato, nel quale non resteranno che poche truppe austro-prussiane. In quanto ai Commissarj, essi no agiranno d'ora innanzi = alla dire = in qualità di plenipotenziarj della *Confederazione Germanica*, la quale s'assunse l'incarico di ristabilire nell'Elettorato lo stato legale.

FRANCIA

Parigi 30 dicembre. Dopo una seduta di cinque ore, che si tenne ieri presso il presidente dell'Assemblea, l'*ufficio*, composto come sapete si di 14 membri, ha deciso